



Costituzionalismo.it

Fascicolo 1 | 2025

Il rispetto dovuto a ogni essere umano e l'obbligo di porre rimedio a tutte le privazioni in grado di distruggere o mutilare la vita umana nella *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano* di Simone Weil

di Chiara Tripodina

EDITORIALE SCIENTIFICA

IL RISPETTO DOVUTO A OGNI ESSERE UMANO
E L'OBLIGO DI PORRE RIMEDIO A TUTTE
LE PRIVAZIONI IN GRADO DI DISTRUGGERE
O MUTILARE LA VITA UMANA
NELLA *DICHIARAZIONE DEGLI OBBLIGHI*
VERSO L'ESSERE UMANO DI SIMONE WEIL

di Chiara Tripodina

Professoressa ordinaria di Diritto costituzionale
Università del Piemonte orientale

La scelta di ripubblicare *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano* di Simone Weil in questo numero della Rivista intitolato *Riconoscimento dell'altro* nasce dalla centralità nel pensiero weiliano del rispetto che è dovuto a «ogni essere umano, senza eccezione», per il solo fatto che è un essere umano.

La *Dichiarazione* rientra tra gli scritti londinesi, gli ultimi della intensa produzione di Weil, risalenti al periodo in cui la filosofa si trova a Londra – tra il novembre del 1942 e l'aprile del 1943 – per dare il suo contributo a *France Libre*, il movimento resistenziale francese raccolti intorno al generale de Gaulle nella capitale inglese.

Weil avrebbe voluto essere mandata a combattere in prima linea, come testimonia il suo *Progetto d'una formazione di infermiere di prima linea*. Le si chiede, invece, di impiegare la sua intelligenza visionaria per pensare alle basi su cui rifondare la Francia, e più in generale l'Europa, al termine del secondo conflitto mondiale.

La *Dichiarazione* è un testo densamente politico, che rientra tra altri redatti nel medesimo turno di tempo con il medesimo fine, tra cui il fondamentale *L'Enracinement*. L'idea weiliana è radicalmente sovversiva rispetto all'eredità del 1789 e alla teorica dei diritti da cui avrebbe poi tratto origine la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948. Con un radicale capovolgimento dello sguardo, la sua idea è che il nuovo ordine politico non debba essere fondato sulla nozione di diritto, bensì su quella di dovere, e in particolare sugli obblighi verso l'essere umano.

La *Dichiarazione* si apre con una *Professione di fede*, che non fa appello al dio di alcuna specifica religione, ma alla constatazione – per

Weil evidente – che vi è “una realtà situata fuori dal mondo”. Essa non si può cogliere con l’intelletto o con le facoltà sensibili dell’uomo, ma ad essa «corrisponde, al centro del cuore umano, l’esigenza di un bene assoluto». Tutte le volte in cui nella “realtà di questo mondo” si colgono sentimenti o eventi che paiono contraddittori rispetto alle categorie del pensiero umano, questi sono per Weil la prova dell’altra realtà situata fuori dal mondo, che «è l’unico fondamento del bene».

È da questa “altra realtà” che discende, in questo mondo, «ogni bellezza, ogni verità, ogni giustizia, ogni legittimità, ogni ordine». Ed è ciò che ispira «ogni subordinazione del comportamento umano a degli obblighi». Si consente di sottomettere il proprio volere e il proprio agire a degli obblighi, non in ragione della forza altrui, bensì in ragione della presenza nel cuore di ogni uomo di questa sorgente di bene: chiunque orienti la sua attenzione e il suo amore verso questa realtà fuori dal mondo, «qualunque sia la forma di credenza o di incredulità» che ha voluto abbracciare, può accedere a questa fonte di bene e irradiarlo attorno a sé. E, avendo attinto a questa sorgente, non può che considerare «ogni essere umano, senza eccezione, come qualcosa di sacro cui è tenuto a testimoniare rispetto».

Dal livello trascendente, Weil piomba in questo mondo con un precetto di assoluta concretezza: è dovuto rispetto a ogni essere umano. Pur «fra tante ineguaglianze di fatto», tutti gli esseri umani sono infatti «assolutamente identici nella misura in cui sono costituiti da un’esigenza centrale di bene», che è «l’essenza stessa dell’uomo».

Per Weil esiste una sola possibilità per esprimere il rispetto verso l’uomo nella realtà di questo mondo, ed è data dall’obbligo di soddisfare «i bisogni terrestri dell’anima e del corpo degli esseri umani, quali che siano». I bisogni del corpo sono il nutrimento, il calore il sonno l’igiene, il riposo, l’esercizio, l’aria pura. I bisogni dell’anima, più complessi da individuare, sono riassumibili in «coppie di contrari che si equilibrano e si completano»: eguaglianza e gerarchia; obbedienza consentita e libertà; verità e libertà di espressione; solitudine e vita sociale; proprietà personale e collettiva; castigo e onore; partecipazione collettiva e iniziativa personale; sicurezza e rischio; radicamento e apertura verso l’universo.

Ogni bisogno è l’oggetto di un obbligo; e, viceversa, ogni obbligo ha per oggetto un bisogno.

Weil, con la sua prosa senza sbavature, scolpisce questa corrispondenza con queste parole: chiunque sia in connessione con il centro del

suo cuore e dunque con l'“altra realtà” riconosce «di essere vincolato, nella vita pubblica e in quella privata, all'*obbligo perenne ed esclusivo di porre rimedio, nei limiti delle proprie responsabilità e per quanto è in suo potere, a tutte le privazioni dell'anima e del corpo in grado di distruggere o mutilare la vita terrestre di qualsiasi essere umano*». Non vi è «concorso di circostanze che possa mai sottrarre nessuno a quest'obbligo universale»: esso non può essere subordinato «né alla ragion di Stato, né ad alcuna considerazione di denaro, di nazionalità, di razza, di colore, né al valore morale, né ad altra caratteristica attribuita a una data persona, né a qualsiasi altra condizione». L'unico limite legittimo al soddisfacimento dei bisogni di un essere umano è quello «imposto dalla necessità e dai bisogni degli altri esseri umani», in quanto i bisogni di tutti devono ricevere lo stesso grado di attenzione.

È difficile uguagliare tanta nettezza e tanta precisione di parole nell'attribuire, senza eccezione a chiunque voglia definirsi “uomo”, il compito di porre rimedio alle privazioni altrui che distruggono e mutilano l'esistenza. E ciò tanto nella vita pubblica che nella vita privata, sia pure nei limiti delle proprie responsabilità e delle proprie possibilità. È un compito non imposto da altri, ma “riconosciuto” dentro di sé. Ed è “perenne ed esclusivo”: non vi sono altri obblighi; questo solo va praticato eternamente e quotidianamente.

Leggendo queste parole non si può non sentire la eco di quell'altro compito, vergato con altrettanta nettezza e precisione, dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione italiana: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica, e sociale del Paese». È questo, in definitiva, l'articolo della nostra Costituzione che impone alla Repubblica – intesa come istituzioni e come comunità politica – il rispetto verso tutti gli esseri umani, e il conseguente dovere di garantire a tutti un'esistenza libera e dignitosa.

Per Weil il criterio che consente di constatare che in una collettività i bisogni degli esseri umani sono soddisfatti è «il fiorire della fraternità, della gioia, della bellezza, della felicità». Laddove, invece, «vi è ripiegamento su se stessi, tristezza, bruttura, ci sono delle privazioni da guarire».

Passando dal piano etico a quello politico, Weil afferma che «la proporzione tra bene e male in una società» dipende da quante persone

accettano o rifiutano l'obbligo di rispetto verso ogni essere umano e «dalla distribuzione del potere tra quelli che acconsentono e quelli che rifiutano» questo obbligo. Weil affronta dunque la questione del potere, per affermare che «ogni potere, di qualunque natura sia, lasciato nelle mani di un uomo che non abbia accordato a quest'obbligo un consenso illuminato, totale e privo di menzogna, è un potere mal risposto». Di più: è «criminale», perché sono «nelle sue mani i destini di altri uomini».

Ma criminale non è solo chi esercita il potere senza avere acconsentito all'obbligo del rispetto di ogni essere umano: «sono complici tutti coloro che, pur conoscendo il suo pensiero, lo autorizzano a esercitare quella funzione». Siamo tutti coinvolti, ci dice Weil: se abbiamo anche una sola possibilità di impedire il potere criminale e non lo facciamo, siamo complici e responsabili. Con l'esercizio – o il non esercizio – di un voto, ad esempio. Ma anche con la manifestazione – o la non manifestazione – di un'opinione: «Un uomo si rende complice di questo crimine se, avendo una responsabilità grande, piccola o minima nell'orientare l'opinione pubblica, si astiene dal biasimarlo ogni volta che ne viene a conoscenza, o se in taluni casi si rifiuta di prenderne coscienza per non doverlo biasimare». Di più: un intero Paese «non è innocente rispetto a questo crimine», se l'opinione pubblica si astiene dal biasimare, liberamente o, se non può, clandestinamente, la pratica criminale del non rispetto degli esseri umani.

Tutto ciò, con le categorie del diritto costituzionale, ricade sul fondamento di legittimità del potere: per Weil uno Stato (ma anche qualsiasi tipo di collettività, istituzione, modo di vita associata), la cui dottrina ufficiale, il cui sistema legislativo, il cui governo o il cui normale funzionamento implichi o favorisca la pratica del crimine della mancanza di rispetto per ogni essere umano, non ha «neanche una traccia di legittimità», e va per questo «sottoposto o a riforma o a soppressione», in quanto tradisce la sua funzione. Una sentenza di illegittimità senza appello. Ricordando che, in ragione dello sguardo capovolto di Weil, la mancanza di rispetto verso ogni essere umano non passa dalla violazione dei diritti, bensì dall'inadempimento dell'obbligo di assicurare a tutti un'esistenza non distrutta o mutilata dalle privazioni materiali o spirituali. Dunque non un obbligo meramente negativo di non interferenza nella sfera di libertà, bensì l'assai più esigente obbligo positivo di assicurare a tutti condizioni degne di vita. Ciò che caratterizza il passaggio dagli stati liberali ottocenteschi agli stati sociali del secondo dopo-guerra.

Per Weil, scopo della vita pubblica e della politica è, dunque, «porre, nella misura più elevata possibile, ogni forma di potere nelle mani di quelli che consentono effettivamente ad essere vincolati da quest'obbligo al quale ciascun uomo è tenuto verso gli altri esseri umani, e che ne sono consapevoli». Unicamente a questa condizione il potere è legittimo.

Sotto il profilo dell'applicazione pratica, perché questo accada, tutto il popolo deve prestare il proprio consenso incondizionato alla *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano*, che Weil intendeva come preambolo da anteporre alla nuova Costituzione, adottandola come «ispirazione pratica della vita del Paese». Inoltre, «chiunque eserciti o desideri esercitare un potere di qualsiasi genere», politico, amministrativo, giudiziario, economico, tecnico, spirituale o altro, deve sentirsi «impegnato ad assumerla come regola pratica della propria condotta». Per tutti, l'assenso alla *Dichiarazione* deve comportare «uno sforzo continuo», ai fini del suo inveroamento.

Un testo breve, ma densissimo. Che ci dice molto su come, per parlare di “riconoscimento dell'altro” sia indispensabile partire dai nostri doveri, prima che dai suoi diritti, perché – come dice Weil nel potentissimo *incipit* de *L'Enracinement* – «un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde», e «un diritto che non viene riconosciuto da nessuno non vale molto». Parlare di diritti senza partire dai doveri è come parlare di alberi senza dire delle radici.

* * *

ABSTRACT

ITA

Nella *Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano* di Simone Weil, testo che qui si ripubblica integralmente accompagnato da un breve commento introduttivo, è centrale il tema del rispetto dovuto ad ogni essere umano, che per Weil si traduce nell'obbligo di porre rimedio a tutte le privazioni dell'anima e del corpo in grado di distruggere o mutilare la vita umana. Con un radicale capovolgimento dello sguardo, Weil fonda la legittimità del potere e dello Stato non sulla garanzia dei diritti, ma sull'adempimento degli obblighi

verso gli esseri umani, richiamando a una responsabilità che coinvolge non solo i titolari di potere politico, ma tutti coloro che su questo potere, anche in minima parte, possono incidere. Un potere che non si fonda sul rispetto verso l'essere umano è, per Weil, un potere criminale e illegittimo, in quanto tradisce la sua funzione. Un testo breve, ma denso, che ci ricorda come per parlare di "rispetto dell'altro" sia indispensabile partire dai nostri doveri nei suoi confronti, prima che dai suoi diritti.

EN

In Simone Weil's *Declaration of Obligations to the Human Being*, which is here republished introduced by a brief note, the theme of respect for every human being is central. For Weil it translates into the obligation to remedy all deprivations of soul and body capable of destroying or maiming human life. In a radical reversal of gaze, Weil bases the legitimacy of power not on the guarantee of rights, but on the fulfillment of obligations to human beings, calling for a responsibility that involves not only the holders of political power, but all those who can affect this power, even in the slightest degree. A power that is not based on respect for human beings is, for Weil, a criminal and illegitimate power, since it betrays its function. A short but dense text that reminds us how to speak of "respect for the other" it is essential to start from our duties rather than from his rights.

Dichiarazione degli obblighi verso l'essere umano¹

SIMONE WEIL

Professione di fede

Vi è una realtà situata fuori del mondo, vale a dire fuori dello spazio e del tempo, fuori dell'universo mentale dell'uomo e di tutto ciò che le facoltà umane possono cogliere.

A questa realtà corrisponde, al centro del cuore umano, l'esigenza di un bene assoluto che sempre vi abita e non trova mai alcun oggetto in questo mondo.

Essa, quaggiù, è resa manifesta dalle assurdità, dalle contraddizioni insanabili, contro le quali urta sempre il pensiero umano quando si muove esclusivamente in questo mondo.

Come la realtà di questo mondo è l'unico fondamento dei fatti, così l'altra realtà è l'unico fondamento del bene.

È unicamente da essa che discende in questo mondo tutto il bene suscettibile di esistere, ogni bellezza, ogni verità, ogni giustizia, ogni legittimità, ogni ordine, ogni subordinazione del comportamento umano a degli obblighi.

Il solo intermediario attraverso cui il bene può discendere da essa in mezzo agli uomini, sono quelli, tra gli uomini, che mantengono la propria attenzione e il proprio amore orientati verso quella realtà.

Quantunque essa si trovi fuori della portata di tutte le facoltà umane, l'uomo ha il potere di rivolgerle la propria attenzione e il proprio amore.

Mai nulla autorizza a supporre che un uomo, chiunque egli sia, possa essere privato di questo potere.

Questo potere non ha nessuna realtà quaggiù, se non in quanto è esercitato. L'unica condizione, perché sia esercitato, è il consenso.

¹ La traduzione che qui si pubblica è tratta da S. WEIL, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di D. Canciani, M.A. Vito, Castelveccchi, Roma, 2019, pp. 114-122.

Questo consenso può essere formulato. Può anche non esserlo, neppure nell'intimo, e può non apparire in modo chiaro alla coscienza, benché sia realmente presente nell'anima. Spesso non lo è realmente, anche se espresso a parole. Che sia formulato oppure no, la condizione unica e sufficiente è che esso ci sia davvero.

A chiunque acconsenta effettivamente a orientare la sua attenzione e il suo amore fuori del mondo, verso la realtà situata al di là di tutte le facoltà umane, è consentito di riuscirvi. In tal caso, prima o poi, su di lui discende del bene che, attraverso la sua mediazione, si irradierà attorno a lui.

L'esigenza di bene assoluto che abita al centro del cuore e la possibilità, anche solo virtuale, di orientare l'attenzione e l'amore fuori del mondo e riceverne del bene, costituiscono insieme un legame che vincola all'altra realtà ciascun uomo, senza eccezione.

Chiunque riconosce quest'altra realtà, riconosce anche questo legame. In base ad esso, considera ogni essere umano, senza eccezione, come qualcosa di sacro cui è tenuto a testimoniare rispetto.

Non vi è altra possibile motivazione al rispetto universale per tutti gli esseri umani. Qualunque sia la forma di credenza o di incredulità che un uomo ha voluto abbracciare, colui il cui cuore è incline a praticare questo rispetto riconosce effettivamente una realtà diversa da quella di questo mondo. Se, di fatto, a qualcuno questo rispetto è estraneo, gli è ugualmente estranea anche quell'altra realtà.

La realtà di questo mondo è fatta di differenze. In essa, oggetti diversi sollecitano in misura diversa l'attenzione. Un concorso di circostanze o un fascino particolare impongono all'attenzione la persona di alcuni esseri umani. Per effetto di circostanze diverse e di una certa mancanza d'attrazione, altri esseri rimangono invece nell'anonimato. Sfuggono all'attenzione oppure, se essa si orienta verso di loro, li percepisce solo come elementi di una collettività.

L'attenzione che abita per intero questo mondo è completamente sottoposta agli effetti di queste ineguaglianze e tanto meno vi si può sottrarre in quanto è incapace di distinguerle.

Fra tante ineguaglianze di fatto, il rispetto non può essere lo stesso verso tutti se non si riferisce a qualcosa che è identico in tutti. Gli uomini differiscono tra loro in tutte le relazioni che li legano alle cose di questo mondo, senza alcuna eccezione. Di identico in tutti loro non vi è che la presenza di un legame con l'altra realtà.

Tutti gli esseri umani sono assolutamente identici nella misura in

cui possono essere concepiti come costituiti da un'esigenza centrale di bene attorno alla quale si dispone un po' di materia psichica e carnale.

L'attenzione effettivamente orientata fuori del mondo, essa sola ha un contatto con la struttura essenziale della natura umana. Essa sola possiede una facoltà sempre identica di proiettare della luce su un essere umano, chiunque egli sia.

Chiunque possiede questa facoltà, ha anche l'attenzione effettivamente orientata fuori del mondo, che ne sia consapevole oppure no.

Il legame che unisce l'essere umano all'altra realtà è, al pari di essa, fuori della portata di tutte le facoltà umane. Il rispetto che suscita, dal momento in cui è riconosciuto, non gli può essere testimoniato.

Questo rispetto non può trovare quaggiù nessuna forma di espressione diretta. Ma se non viene espresso, non esiste. Vi è solo una possibilità di espressione indiretta.

Il rispetto ispirato dal legame dell'uomo con la realtà estranea a questo mondo rende testimonianza di sé a quella parte dell'uomo che si trova nella realtà di questo mondo.

La realtà di questo mondo è la necessità. La parte dell'uomo situata in questa realtà è quella abbandonata alla necessità e sottomessa alla miseria del bisogno.

Esiste una sola possibilità di esprimere indirettamente il rispetto verso l'essere umano: essa è data dai bisogni degli uomini che vivono in questo mondo, i bisogni terrestri dell'anima e del corpo.

Questa possibilità si fonda su un legame insito nella natura umana tra l'esigenza di bene, che è l'essenza stessa dell'uomo, e la sensibilità. Niente autorizza mai a credere, rispetto a qualsiasi uomo, che in lui questo legame non esista.

Grazie ad esso, ogni volta che, in conseguenza di atti o di omissioni da parte di altri uomini, la vita di un individuo è distrutta o mutilata da una ferita o da una privazione dell'anima o del corpo, in lui non è soltanto la sensibilità a subire il colpo, ma anche l'aspirazione al bene. Viene commesso in questo caso un sacrilegio verso ciò che di sacro l'uomo racchiude in sé.

Al contrario, può capitare che sia messa in gioco soltanto la sensibilità, se un uomo subisce una privazione o un'offesa solo per effetto di una concatenazione di forze naturali, o se si rende conto che quelli che sembrano infliggerla, lungi dal volergli alcun male, non fanno altro che obbedire a una necessità che lui stesso riconosce come tale.

La possibilità di espressione indiretta del rispetto verso l'esse-

re umano è il fondamento dell'obbligo. L'obbligo ha come oggetto i bisogni terrestri dell'anima e del corpo degli esseri umani, quali che siano. A ciascun bisogno corrisponde un obbligo. A ciascun obbligo corrisponde un bisogno. Non vi è altra specie di obbligo in rapporto alle cose umane.

Se si crede di individuarne altri, o sono falsi, oppure è per errore che non sono stati classificati in questa specie.

Chiunque abbia la sua attenzione e il suo amore effettivamente rivolti verso la realtà estranea al mondo riconosce al contempo di essere vincolato, nella vita pubblica e in quella privata, all'obbligo perenne ed esclusivo di porre rimedio, nei limiti delle proprie responsabilità e per quanto è in suo potere, a tutte le privazioni dell'anima e del corpo in grado di distruggere o mutilare la vita terrestre di qualsiasi essere umano.

Il limite derivante dalle dimensioni del potere e dalla gerarchia delle responsabilità è legittimo solo a patto che sia compiuto tutto il possibile per far conoscere a coloro che ne subiscono le conseguenze la necessità che lo ha imposto, senza alcuna menzogna e in maniera tale che essi possano consentire a prenderne atto.

Non vi è concorso di circostanze che possa mai sottrarre nessuno a quest'obbligo universale. Le circostanze che sembrano dispensarne nei confronti di un uomo o di una categoria di uomini non fanno altro che imporlo in modo ancor più imperioso.

Il pensiero di quest'obbligo circola fra tutti gli uomini in forme molto diverse e con livelli di chiarezza assai disuguali. Gli uomini tendono, con più o meno forza, sia a consentirvi sia a rifiutarsi di assumerlo come regola di condotta personale.

Il consenso molto spesso si mescola alla menzogna. Anche quando è libero dalla menzogna, la pratica non è esente da errori. Il rifiuto fa precipitare nel crimine.

La proporzione tra bene e male in una società dipende, da un lato, dalla proporzione che vi è tra il consenso e il rifiuto e, dall'altro, dalla distribuzione del potere tra quelli che acconsentono e quelli che rifiutano.

Ogni potere, di qualunque natura sia, lasciato nelle mani di un uomo che non abbia accordato a quest'obbligo un consenso illuminato, totale e privo di menzogna, è un potere mal riposto.

Da parte di un uomo che abbia fatto la scelta del rifiuto, l'esercizio di una funzione, grande o piccola, pubblica o privata, dal momento che

pone nelle sue mani i destini di altri uomini, rappresenta in sé un'attività criminale. Sono complici tutti coloro che, pur conoscendo il suo pensiero, lo autorizzano a esercitare quella funzione.

Uno Stato la cui dottrina ufficiale costituisce nella sua interezza un'istigazione a questo crimine si è posto esso stesso in una condizione pienamente criminale. Non gli resta neanche una traccia di legittimità.

Uno Stato che non si fonda su una dottrina orientata anzitutto contro ogni manifestazione di questo crimine non ha pienezza di legittimità.

A un sistema legislativo che non prevede nulla per impedire questo crimine manca l'essenza della legge. Un sistema legislativo che prevede misure atte a impedire alcune manifestazioni di questo crimine, ma non altre, possiede solo in parte il carattere di legge.

Un governo i cui membri commettono questo crimine o lo autorizzano sotto di sé tradisce la sua funzione.

Qualsiasi tipo di collettività, d'istituzione, di modo di vita associata, il cui normale funzionamento implica o favorisce la pratica di un simile crimine è perciò stesso colpito d'illegittimità, e va sottoposto o a riforma o a soppressione.

Un uomo si rende complice di questo crimine se, avendo una responsabilità grande, piccola o minima nell'orientare l'opinione pubblica, si astiene dal biasimarlo ogni volta che ne viene a conoscenza, o se in taluni casi si rifiuta di prenderne coscienza per non doverlo biasimare.

Un Paese non è innocente rispetto a questo crimine, se l'opinione pubblica, essendo libera di esprimersi, si astiene dal biasimarne la pratica diffusa, oppure se, nei casi in cui non vi sia libertà d'espressione, le opinioni che circolano clandestinamente non esprimono questo biasimo.

Lo scopo della vita pubblica consiste nel porre, nella misura più elevata possibile, ogni forma di potere nelle mani di quelli che consentono effettivamente ad essere vincolati da quest'obbligo al quale ciascun uomo è tenuto verso gli altri esseri umani, e che ne sono consapevoli.

La legge è l'insieme delle disposizioni permanenti atte a produrre quest'effetto.

La conoscenza dell'obbligo è duplice. Essa comporta la conoscenza del principio e quella dell'applicazione.

Dal momento che l'ambito d'applicazione è costituito dai bisogni

umani in questo mondo, spetta all'intelligenza concepire la nozione di bisogno, e discernere, distinguere ed elencare, con tutta la precisione di cui è capace, i bisogni terrestri dell'anima e del corpo.

Questo studio è sempre passibile di revisione.

Esposizione degli obblighi

Per concepire concretamente l'obbligo verso gli esseri umani e suddividerlo in una pluralità di obblighi, è sufficiente concepire i bisogni terrestri del corpo e dell'anima umana. Ogni bisogno costituisce l'oggetto di un obbligo.

I bisogni di un essere umano sono sacri. Il loro soddisfacimento non può essere subordinato né alla ragion di Stato, né ad alcuna considerazione di denaro, di nazionalità, di razza, di colore, né al valore morale, né ad altra caratteristica attribuita a una data persona, né a qualsiasi altra condizione.

L'unico limite legittimo al soddisfacimento dei bisogni di un determinato essere umano è quello imposto dalla necessità e dai bisogni degli altri esseri umani. Il limite è legittimo solo a condizione che i bisogni di tutti gli esseri umani ricevano lo stesso grado di attenzione.

L'obbligo fondamentale verso gli esseri umani si suddivide in più obblighi concreti attraverso l'elenco dei bisogni essenziali della creatura umana. Ogni bisogno è l'oggetto di un obbligo. Ogni obbligo ha per oggetto un bisogno.

Si tratta solo di bisogni terrestri, in quanto l'uomo può soddisfare esclusivamente quelli. Si tratta di bisogni sia dell'anima che del corpo. L'anima ha dei bisogni, e, quando non sono soddisfatti, essa viene a trovarsi in uno stato simile a quello di un corpo affamato e mutilato. Il corpo umano ha soprattutto bisogno di nutrimento, di calore, di sonno, d'igiene, di riposo, di esercizio, di aria pura.

I bisogni dell'anima possono essere classificati perlopiù secondo coppie di contrari che si equilibrano e si completano.

L'anima umana ha bisogno di eguaglianza e di gerarchia.

L'eguaglianza è il pubblico riconoscimento, efficacemente espresso nelle istituzioni e nelle consuetudini, del principio secondo cui lo stesso grado di attenzione è dovuto ai bisogni di tutti gli esseri umani. La gerarchia è la scala delle responsabilità. Poiché l'attenzione tende

a spingersi e a trattenersi in alto, occorrono disposizioni speciali per rendere effettivamente compatibili l'eguaglianza e la gerarchia.

L'anima umana ha bisogno di obbedienza consentita e di libertà.

L'obbedienza consentita è quella accordata a un'autorità perché la si considera legittima. Non può essere accordata a un potere politico che si sia imposto attraverso una conquista o un colpo di Stato, né a un potere economico fondato sul denaro. La libertà è la possibilità di scelta entro il margine lasciato dalla costrizione diretta delle forze naturali e dall'autorità accettata come legittima. Il margine deve essere abbastanza ampio perché la libertà non sia una finzione, ma esteso solo ai comportamenti innocenti, senza che mai una qualche forma di criminalità sia lecita.

L'anima umana ha bisogno di verità e di libertà di espressione.

Il bisogno di verità esige che tutti abbiano accesso alla cultura dello spirito senza esservi né materialmente né moralmente trapiantati. Esige che non si eserciti mai, nell'ambito del pensiero, alcuna pressione materiale o morale che scaturisca da una preoccupazione che non sia esclusivamente quella della verità; questo comporta il divieto assoluto di qualsiasi propaganda, senza eccezioni. Esige la protezione dall'errore e dalla menzogna, e ciò trasforma in una colpa punibile ogni falsità materiale, evitabile, dichiarata in pubblico. Esige una protezione della salute pubblica dai veleni nell'ambito del pensiero.

Ma l'intelligenza, per esercitarsi, ha bisogno di potersi esprimere senza che qualche autorità la limiti. Occorre, quindi, un ambito di ricerca intellettuale pura, che sia distinto ma accessibile a tutti, e in cui nessuna autorità possa intervenire.

L'anima umana ha bisogno per un verso di solitudine e d'intimità, per l'altro di vita sociale.

L'anima umana ha bisogno di proprietà personale e collettiva.

La proprietà personale non è mai costituita dal possesso di una certa quantità di denaro, ma dal poter disporre di oggetti concreti, come una casa, un campo, dei mobili, delle suppellettili, che l'anima considera come prolungamento di sé e del corpo. La giustizia esige che la proprietà personale, così intesa, sia inalienabile come la libertà.

La proprietà collettiva non è definita da un titolo giuridico, ma dal sentimento di un ambiente umano che considera certi oggetti materiali come prolungamento e cristallizzazione di sé. Questo sentimento è reso possibile solo da determinate condizioni oggettive.

L'esistenza di una classe sociale definita dalla mancanza di proprietà personale e collettiva è vergognosa al pari della schiavitù.

L'anima umana ha bisogno di castigo e di onore. Ogni essere umano che un crimine ha estromesso dal bene ha bisogno di esservi reintegrato mediante la sofferenza. Questa sofferenza deve essere inflitta per condurre l'anima a riconoscere un giorno, liberamente, che essa è stata inflitta secondo giustizia. La reintegrazione nel bene è il castigo. Ogni essere umano innocente, o che abbia cessato di espiare, ha bisogno che la sua onorabilità sia riconosciuta uguale a quella di tutti gli altri.

L'anima umana ha bisogno di partecipazione disciplinata a un compito condiviso di pubblica utilità, e ha bisogno di iniziativa personale in questa partecipazione.

L'anima umana ha bisogno di sicurezza e di rischio. La paura della violenza, della fame, o di ogni altro male estremo, è una malattia dell'anima. Ma anche la noia indotta dall'assenza di qualsiasi rischio è una malattia dell'anima.

L'anima umana ha bisogno sopra ogni altra cosa di essere radicata in molteplici ambienti naturali e di comunicare tramite loro con l'universo.

La patria, gli ambienti definiti dalla lingua, dalla cultura, da un passato storico comune, la professione, la località, sono degli esempi di ambienti naturali.

È criminale tutto ciò che ha come effetto di sradicare un essere umano o d'impedirgli di mettere radici.

Il criterio che consente di riconoscere che in un determinato luogo i bisogni degli esseri umani sono soddisfatti è il fiorire della fraternità, della gioia, della bellezza, della felicità. Là dove vi è ripiegamento su se stessi, tristezza, bruttura, ci sono delle privazioni da guarire.

Applicazione pratica

Affinché questa Dichiarazione divenga l'ispirazione pratica della vita del Paese, la prima condizione è che sia adottata dal popolo con questa intenzione.

La seconda condizione è che chiunque eserciti o desideri esercitare un potere di qualsiasi genere – politico, amministrativo, giudiziario, economico, tecnico, spirituale o altro – si senta impegnato ad assumerla come regola pratica della propria condotta.

In questo caso il carattere uguale e universale dell'obbligo è, in certa misura, modificato dalle specifiche responsabilità connesse a un particolare potere. Questa è la ragione per cui bisognerebbe aggiungere alla formula dell'impegno: «...prestando attenzione in modo particolare ai bisogni degli esseri umani che dipendono da me».

La violazione di tale impegno, nelle parole come nei fatti, in linea di principio deve sempre essere punibile. Ma la nascita d'istituzioni e consuetudini che consentano di punirla nella maggioranza dei casi richiede più di una generazione.

L'assenso a questa Dichiarazione comporta uno sforzo continuo per far sì che queste istituzioni e queste consuetudini nascano quanto più rapidamente possibile.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)